



*La Ministra dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

Signor Presidente della Repubblica,

Caro Presidente Lo Monaco,

Carissime studentesse e carissimi studenti,

care e cari tutti,

ci ritroviamo oggi a Palermo, in questo importante Teatro, a trentacinque anni di distanza dall'uccisione di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo per mano della criminalità organizzata, per rinnovare in questo anniversario il ricordo di due martiri della mafia e per far sì che la testimonianza di vite vissute nell'impegno e nella lotta – è proprio il caso di dirlo - per la costruzione di una società con principi di legalità, rispetto della dignità delle persone, di diritti e pari opportunità, di etica nell'esercizio delle responsabilità pubbliche non venga dispersa ma diventi fondamento della nostra azione quotidiana, della nostra cittadinanza attiva e democratica.

L'intera attività di Pio La Torre - dai primi passi nel sindacato agli anni da deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana, dalla militanza nel Partito Comunista alla dirigenza della Camera confederale del Lavoro, dall'incarico da parlamentare alla Camera dei deputati all'impegno nella Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia – è legata da un filo rosso, che ha guidato la sua azione con coerenza lungo l'intera esistenza: un profondo senso di giustizia e di rispetto umano. E con questo una sete di verità, un impellente bisogno di svelare le menzogne e analizzare con lucidità i fatti, un desiderio di pace e di prosperità che poggiassero su una società in cui i diritti dei singoli – e soprattutto dei più deboli – venissero rispettati e salvaguardati. A beneficio della collettività e contro ogni tipo di abuso e di prepotenza. È questo l'impianto valoriale che Pio La Torre ha sostenuto con il suo impegno. E per il quale ha perso la vita.

La Torre, che proveniva da una famiglia povera di contadini palermitani, ha partecipato attivamente, alla fine del secondo conflitto mondiale, alle lotte dei braccianti siciliani, occupando insieme a loro le terre incolte o mal

coltivate affinché venissero assegnate in parti uguali a tutti coloro che ne avevano bisogno. A muoverlo, la volontà di scardinare un sistema agricolo – che era anche e soprattutto economico, sociale e politico – corrotto e distorto e di ripristinare condizioni eque e dignitose di lavoro e di vita, eliminando la logica del privilegio e del clientelismo, alla base di rapporti sociali guasti che ostacolavano la crescita sana e libera di un'isola e di un Paese. La stessa determinazione con la quale ha combattuto, da funzionario della Federterra, da membro del Partito Comunista, da deputato regionale e poi nazionale in Commissione Bilancio e Agricoltura, per smascherare i poteri che tenevano la Sicilia – e con questa l'Italia – stretta nella morsa dell'arretratezza e dell'indigenza. Schiava della criminalità organizzata, avvinta come da un destino ineluttabile, quasi genetico, che si riteneva connaturato alla sua essenza stessa.

Pio La Torre legge invece con lucidità, profondità e trasparenza la compagine sociale, svela – per averne fatto esperienza, per averle viste con i suoi occhi anche nelle forme più celate – le radici del fenomeno mafioso e la sua forte e consolidata connessione con un certo tipo di potere politico, fa nomi, dichiara le colpe, dà voce alle omissioni, rintraccia le possibili soluzioni di una questione che – sostiene – non è solo una criticità regionale ma un'urgenza per un intervento politico di contrasto e di cambiamento di un intero Stato.

La lotta per la terra e la lotta contro la mafia sono, nella vita e nell'impegno di La Torre, due facce della stessa medaglia. Perché la criminalità organizzata si nutre delle diseguaglianze, della mancanza di diritti, del bisogno. È lui stesso a scrivere nel 1975 in "Quaderni siciliani": "Dobbiamo avere la consapevolezza del fatto che la nostra società è caratterizzata da profondi squilibri economici e sociali, che potranno aggravarsi se non si procede ad approfondite riforme. Tutto ciò, con le ingiustizie che determina, offre spazio alla intermediazione mafiosa, al gangsterismo, al racket. [...] Dobbiamo andare a fondo per arrivare alla conclusione che se non si sviluppa un profondo processo di rinnovamento e risanamento delle strutture economiche, sociali e politiche, di tutte le forme di controllo democratico, la mafia troverà sempre spazio per svilupparsi".

C'è in Pio La Torre la convinzione che, la risposta ai mali che logorano dall'interno la società, sia la democrazia. La partecipazione democratica alla vita del Paese. Norme e leggi a tutela e a garanzia dei diritti dei singoli e cittadine e cittadini responsabili, consapevoli e protagonisti della vita civile che rispettano quelle regole, percepite non come coercitive e opprimenti ma come solchi nei quali incanalare processi di sviluppo e progresso condiviso.

Democrazia è, per La Torre, trasparenza. È capacità di riconoscere il male e di fronteggiarlo con i giusti mezzi. È scavare sempre a fondo di ogni certezza in un incessante lavoro di ricerca delle cause che hanno portato a squilibri e ingiustizie. Non è un caso che nel testo di critica alla relazione

dell'Antimafia, pubblicato su Quaderni Siciliani negli anni '70 del secolo scorso – testo che ho citato in precedenza – faccia ampio e puntuale riferimento alla “legge dell'omertà”, norma costitutiva del potere mafioso. Scrive: “La mafia compie così una grande mistificazione, utilizzando il malcontento popolare a fini contrari agli interessi reali del popolo siciliano: essa ha bisogno dell'omertà, per assicurarsi impunità nei suoi delitti, e cerca, anzi, la solidarietà dei siciliani”. E a questo silenzio colpevole contrappone la determinazione all'evidenza, ribadendo che “sono accadute cose che oggi sembrano incredibili, ma dobbiamo sapere che sono accadute”. Per Pio La Torre democrazia è accesso alla conoscenza. Conoscenza che rende consapevoli e per questo liberi.

Democrazia è, per La Torre, la constatazione, in un'ottica di opportuno superamento, di ciò che si trova scritto nella *Repubblica* di Platone: “Tutti infatti proclamano all'unisono che saggezza e giustizia sono una cosa bella ma difficile e gravosa, mentre, al contrario sfrenatezza e ingiustizia sono gratificanti e facili da acquisire [...] E così si sente dire continuamente che l'ingiustizia è più conveniente della giustizia e tutti sono disposti a congratularsi con i malvagi perché ricchi e potenti e concedono loro facilmente ogni sorta di onori in pubblico e in privato, mentre guardano con sufficienza e disprezzo quelli che sono poveri e deboli, pur sapendo che sono moralmente migliori degli altri”. Democrazia è seguire la strada più faticosa per ottenere risultati di giustizia maggiori, benefici condivisi e crescita sostenibile.

Democrazia è, per La Torre, un sistema normativo che riconosce la violenza, la specificità della violenza nel caso di quella mafiosa, la punisce e costruisce occasioni di rilancio sano per la collettività. Pensiamo all'importanza di una legge come la n. 646 del 1982, la cosiddetta Rognoni-La Torre. Istituisce l'associazione a delinquere di tipo mafioso e dà disposizioni in materia di misure di carattere patrimoniale, ovvero fornisce indicazioni per la confisca di beni mobili e immobili, frutto di attività illecite dei mafiosi. Beni che oggi vengono “risemantizzati”, vengono riutilizzati per attività “pulite” di carattere sociale. Che vengono restituiti in forma nuova e produttiva alla comunità di riferimento. Si tratta di una norma fondamentale del nostro corpus di leggi, un'eredità per la quale siamo e saremo sempre grati a Pio La Torre, che ci ha messo a disposizione strumenti di giustizia, strumenti non solo repressivi ma che guardano oltre, cioè all'interesse della comunità.

La sua intera vita, la sua figura sono e devono essere sempre più monito e guida nel nostro presente e nel nostro futuro. La sua battaglia affinché l'articolo 3 della nostra Costituzione - un articolo fondamentale che stabilisce che “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” - trovasse pieno compimento nella vita civile del Paese - di tutto il Paese, da Nord a

Sud, in eguale misura – deve continuare a essere il nostro rigoroso impegno. Raccogliamo la sua testimonianza di vita, la sua eredità, facciamo nostri i suoi strumenti e il suo *modus operandi* per continuare a intercettare il male e il sopruso nella nostra società, per continuare a riconoscere i nuovi volti e le nuove forme della criminalità organizzata, per continuare a rivendicare ogni giorno la bellezza di una vita vissuta nella legalità, nel rispetto e nel lecito, per continuare a ribadire che sono solo la conoscenza, la trasparenza, l'istruzione a renderci liberi.

Care ragazze e cari ragazzi, diamo gambe alla lezione di Pio La Torre. Il Ministero che ho l'onore di servire già da un anno collabora attivamente, attraverso un Protocollo d'Intesa, con il Centro Pio La Torre per promuovere nelle scuole la conoscenza della sua figura e azioni di educazione alla legalità che diano seguito al suo impegno e al suo sacrificio. La scuola è presidio culturale in cui imparate ad essere cittadine e cittadini informati, formati e responsabili. Protagoniste e protagonisti attivi dei tempi che vivete. In cui determinate gli orientamenti futuri della società in cui vi muovete. E lo è per natura, come missione e funzione connaturata all'istituzione stessa. Ma lo è anche grazie a una serie di interventi – non ultimo quello che abbiamo messo in campo grazie alle risorse dei fondi Pon stanziati all'inizio di quest'anno – che sorreggono e sostanziano questo vostro cammino di crescita e sviluppo.

È all'interno del sistema di istruzione che venite formati a riconoscere il male, a contrastarlo. È all'interno del sistema di istruzione che sviluppate comprensione dei fenomeni che attraversano la società e curiosità per ciò che è celato o occultato. È all'interno del sistema di istruzione che imparate ad accogliere la differenza, a farne occasione di arricchimento, a rispettare i diritti e le esigenze dell'altro, a dare spazio alle ambizioni di ciascuna e di ciascuno in un'ottica di costruzione di opportunità condivise e a beneficio di tutte e di tutti. È all'interno del sistema di istruzione che imparate le modalità di quell'incessante percorso di ricerca oltre all'evidenza, oltre alle certezze costruite e consolidate che hanno caratterizzato l'intera attività di Pio La Torre.

Non è un caso che a fronte della sua determinazione a fare luce, a fronte della sua volontà di chiamare le cose con il loro nome, a costo di risultare sconveniente, la mafia che lo ha ucciso ha deciso di agire al contrario, preferendo nascondersi. Gli assassini che hanno posto fine alla sua vita e a quella di Rosario Di Salvo il 30 aprile del 1982 hanno scelto gli angusti spazi di una strettoia lungo il percorso che lo portava alla sede del partito in via Turba qui a Palermo. Hanno scelto una trappola e l'occultamento, incapaci di fronteggiare un uomo che viveva con coraggio la sua lotta per i diritti di tutte le cittadine e di tutti i cittadini. La verità, e chi cerca la verità, fanno paura.

Vincenzo Consolo, scrittore siciliano che ha dedicato a quest'uomo un'opera teatrale dal titolo *Pio La Torre, orgoglio di Sicilia*, fa dire alla

voce narrante del dramma: “Abbiamo citato *Il Gattopardo*, questo romanzo con una concezione meccanicistica della storia, speculare alla concezione fatalistica di Giovanni Verga. Abbiamo citato le parole del principe di Salina per concludere ora che i veri nobili non sono, no, i Leoni e i Gattopardi, questi parassiti della storia, ma veri nobili sono stati e sono tutti quelli che hanno lottato e lottano in Sicilia, pagando spesso con la vita per il rispetto della democrazia, dei diritti e della dignità umana. I veri nobili sono i Pio La Torre, i Rosario Di Salvo, i Giovanni Falcone e i Paolo Borsellino, tutti coloro insomma, e sono tanti, tanti che hanno lottato e sacrificato la loro vita per la libertà, la giustizia, il rispetto dei diritti di tutti. È l'onore di Sicilia e di questo Paese Pio La Torre, lo sono tutti gli altri martiri, gli altri eroi. Onore, onore a loro”.

Onore e impegno, aggiungo io, care ragazze e cari ragazzi. Dimostriamoci all'altezza della loro testimonianza e del loro sacrificio. La Sicilia di oggi, l'Italia di oggi sono diverse da quelle lasciate prematuramente da Pio La Torre e dal suo autista Rosario Di Salvo 35 anni fa. Ma cionondimeno permangono disparità, diseguaglianze che richiedono il nostro intervento convinto. La strada per il rispetto dei diritti di tutte e di tutti è ancora lunga. Camminiamo insieme con la stessa determinazione e con la stessa ricerca del bene comune di chi ci ha preceduti.

Valeria Fedeli